informative: romanzi, periodici, manuali di storia, di scienze, di filosofia, libri di viaggio, corsi di lingua, e così via. Inoltre erano sempre di più a disposizione sul mercato testi di scrittrici contemporanee. In questo contesto si inserisce l'anonimo *Almanacco*.

A sostegno dell'attribuzione alla colta poetessa e traduttrice Luisa Bergalli, moglie di Gasparo Gozzi, la Plebani menziona: l'antologia dei *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo*, edita nel 1726 dalla Bergalli e per cui aveva preparato brevi biografie che possono trovare un riscontro nelle notizie sulle donne nell'*Almanacco*; le pessime condizioni finanziarie dei coniugi Gozzi — e qui si può ricordare la disastrosa stagione teatrale del 1747-48 al teatro Sant'Angelo — potevano aver indotto la Bergalli a mettersi nell'impresa per far soldi; lo stampatore dell'*Almanacco*, Modesto Fenzo, quello stesso che aveva stampato le opere messe in scena da Luisa e Gasparo durante l'infuato impresariato al teatro Sant'Angelo due anni prima; e infine la menzione della famosa pittrice Rosalba Carriera, unica veneziana contemporanea nell'*Almanacco*, legata da amicizia ed affetto alla Bergalli e negli anni giovanili sua maestra di pittura. Le altre donne colte del tempo che vi compaiono, fra cui si trovano Faustina Maratti Zappi, Francesca Manzoni, Luisa Bergalli Gozzi, Laura Bassi, Maria Selvaggia Borghini, Battista Vitelleschi, Teresa Grillo Panfili, Gaetana Agnesi, Maria Rosa Felici Maggi, "non possono" secondo la Plebani, "che rafforzare l'ipotesi che a compilare l'almanacco fosse una donna ben inserita nei circuiti letterari del suo tempo e nelle strategie d'alleanza tra letterate e aristocratiche" (27-28). Tale era certamente la contessa Luisa Bergalli Gozzi, fra gli arcadi Irminda Partenide, poetessa e autrice di varie opere teatrali, traduttrice dal latino e dal francese, editrice della già ricordata antologia di rimatrici e di molte altre raccolte di versi. L'attribuzione alla Bergalli è abbastanza convincente anche se pensiamo alla sua difesa del valore delle donne nella dedica al cardinale Pietro Ottoboni dell'antologia delle rimatrici: "poiché mercè alla vostra erudizione, ed al vostro sublime intendimento lontano Voi dal quasi universal pregiudizio, che in noi Donne regnar non possa talento, onde nelle bell'arti distinguersi, e segnalarsi; siete sicuro di ritrovarvi per entro e stile, e concetti, e pensieri capaci di trattener la vostra mente nell'alto ministero occupata, forse al pari di quante Raccolte d'Uomini, che porgano lustro all'Italiana Poesia" (2v). Staccandosi dalla tradizionale celebrazione di donne per la loro virtù morale, la loro castità e la loro costanza, l'*Almanacco* ricorda "le letterate, le sapienti, le donne colte d'ogni tempo, le regine che governavano o avevano governato con prudenza e saggezza, quelle che avevano reso possibile la pace o che praticavano l'arte della guerra alla testa di eserciti di sole donne" (24). Le cinquantadue carte da giuoco, riprodotte nel testo, raffiguranti donne note o per la loro virtù o per la loro infamia, sono state aggiunte dalla curatrice e non fanno parte dell'edizione originale dell'*Almanacco*.

PAMELA D. STEWART
McGill University

Lucia Strappini. *Scrittori e critici di fine Ottocento*. Potenza: Il Salice, 1992. Pp. 207.

Questo volume raccoglie tre saggi e quindici 'voci' su scrittori e critici dell'età umbertina, frutto queste ultime della collaborazione dell'autrice al *Dizionario biografico degli*

italiani della Treccani. I tre saggi "La memoria e la scrittura. *Senso* di Camillo Boito", "L'onta e la gloria" (sulla *Fedra* di D'Annunzio) e "Su Shelley nel fine Ottocento italiano" sono volti ad illustrare, negli scrittori in questione, la "consapevolezza della necessità di un deciso distacco dalla tradizione" (7): "In questo senso è possibile riconoscere un qualche tratto di continuità che lega le esperienze, le riflessioni e le sperimentazioni degli anni novanta con quella autentica esplosione di creatività che fu il primissimo futurismo italiano. Il segno è quello della modernità, dell'innovazione, della 'metamorfosi', ovvero della piena coscienza della collocazione nel passato di tanti modi di fare letteratura che l'Ottocento aveva prodotto e consentito" (6).

Il primo saggio individua nell'uso particolare della memoria la caratteristica precipua del noto racconto di Camillo Boito, *Senso*. La memoria non serve per rievocare il passato in quanto tale, ma per farlo rivivere nella scrittura. La distinzione fra passato, presente e futuro si annulla nel tempo nuovo dell'arte, che permette di raggiungere il *vero* delle esperienze rievocate (implicitamente contrapposto al *vero* naturalista): la voluttà, la corporeità e le sensazioni più sfuggenti sono rievocate nella pienezza della loro ambiguità attraverso il "gioco delle corrispondenze simboliche e metaforiche con gli organi dei sensi, la vista soprattutto . . ." (37). "In virtù di questa dimensione percettiva e sensitiva si fissano nella sua [di Boito] scrittura gli elementi stilistici che fanno di *Senso* un esemplare difficilmente eguagliato nel panorama della novellistica italiana del secondo Ottocento" (37).

Come gli altri esponenti della Scapigliatura, Boito è da collocarsi fra gli "irregolari", quelli che fecero della letteratura "una vera e propria scelta di esistenza prima ancora che di pratica intellettuale" (19). Se quindi è vero che il narcisismo della protagonista di *Senso* è omologo a quello dell'autore, il quale mirerebbe a rivelare e a nascondere soprattutto se stesso nella sua arte, lo stesso può dirsi, secondo la Strappini, del rapporto fra D'Annunzio e il personaggio di Fedra, nella tragedia omonima, che andrebbe letta secondo l'indicazione che "D'Annunzio fa pronunciare al suo *alter ego* Stelio Effrena: 'Io non so parlare se non di me'" (49). Una specie di "superdonna" (54) che fa e disfa, che "decostruisce" e "crea", Fedra sarebbe D'Annunzio stesso, che "inventa personaggi, ruoli e situazioni, dentro e fuori del mito tradizionale" (50). In altre parole, il mito di Fedra sarebbe qui trattato in modo "manieristico", riciclato in termini "iperletterari", per arrivare a una specie di parodia postmodernizzante: "L'intera tragedia è . . . da leggersi come un collage di citazioni, di calchi e di commistioni di testi diversi . . . La forza del mito, rielaborato e trasgredito, sta precisamente qui, nel riproporsi . . . come citazione, brani di un passato colto unicamente in virtù del suo essere divenuto letteratura . . ." (44). Anche qui si avverte un legame con la lettura di *Senso* di Boito: il passato, in questo caso mitico, invece di essere rievocato, è attualizzato attraverso lo "schiacciamento del divario cronologico", ossia l'uso di "motivi e figure riconoscibili e qualificate nell'immaginazione colta e semicolta per piegarle a significati che ad esse non erano mai appartenuti" (50); "Il massimo di senso è ricavato così dal massimo di fedeltà formale e di tradimento sostanziale, che è — o sembra essere — la condizione della 'modernizzazione'" (42).

Il terzo saggio del volume, "Su Shelley nel fine Ottocento italiano", segue la fortuna dello scrittore, soprattutto nella critica decadente. Se la quantità degli interventi su Shelley non ne fanno il poeta inglese più citato o discusso, la loro qualità, però, testimonia della sua funzione di "prototipo di quella attitudine alla scoperta del 'segreto della vita' che segna la ricerca poetica . . . di almeno un ventennio sotto il segno appunto del simbolismo, nella sua variante più propriamente decadente" (68). Nella lettura dannunziana di

Shelley, in particolare, si riscontrano "tutti i segnali del simbolismo com'è stato tradotto, adottato e adattato in Italia . . . per costruire di Shelley un'immagine che corrisponde perfettamente alla immagine che D'Annunzio stava fabbricando per sé e per i suoi adepti" (67).

Colpisce, in questi tre studi, quanto l'operazione artistica che la Strappini individua negli scritti in questione (che consisterebbe nel recupero del passato letterario in termini funzionali ad una nuova ideologia letteraria *in fieri*) sia poi riflessa nell'operazione critica compiuta dalla stessa studiosa. Se è vero che il narcisismo di Boito e di D'Annunzio li porta a vedere nei modelli culturali del passato solo se stessi (la trama di *Senso* sarebbe ricavata da alcune novelle di Stendhal) e a riplasmarli a loro immagine e somiglianza, si ha la sensazione che essi stessi, a loro volta, siano diventati dei postmo-derni *ante litteram*. Ogni scrittore ed ogni corrente fa i conti, più o meno esplicitamente, col passato letterario. Fino a che punto si può dire che i decadenti lo facessero con la stessa coscienza parcellizzante da *bricoleurs* che caratterizza tanta produzione artistica odierna? Con ciò non si intende togliere nulla alle analisi ricche, acute e molto articolate della Strappini, ma soltanto provocare una riflessione sulla tendenza a proiettare su certe operazioni culturali del passato lo spirito tutto (post-) moderno di certe operazioni culturali analoghe, ma non uguali, del presente.

La seconda parte del volume, intitolata *Vita ed opere*, vorrebbe essere complementare alla prima: offre profili biografici di una quindicina di scrittori e di critici dell'epoca più o meno 'minori', fra cui De Amicis, De Marchi, Faldella, Fogazzaro e Donadoni, per citarne solo alcuni. I critici, per lo più appartenenti alla scuola storica, illustrerebbero il limite del modo tutto italiano di assimilare la lezione del positivismo, segno a sua volta della difficoltà della cultura del periodo, nonostante le spinte innovatrici provenienti dal campo artistico, a "soppiantare decisamente le sempre rinnovantesi ispirazioni idealistiche della nostra critica letteraria e storica" (9).

LUCIENNE KROHA

McGill University

Anthony Mollica. *A te la scelta. Libro primo con attività, giochi e passatempi*. Welland, Ontario: éditions SOLEIL publishing inc., 1992. Pp.163.

In a relatively brief period of time, éditions SOLEIL publishing inc. has established itself as a foremost provider and promoter of pedagogical materials intended for the language classroom. Under the directorship of Anthony Mollica, professor of Education at Brock University in St. Catharines, Ont., the press has come to be known for its international advocacy of the idea that "Monolingualism can be cured."

One of the more recent steps towards such a cure is the present publication entitled *A te la scelta*. This book introduces a series of four volumes that will compile, in a readily accessible format, the tests that have been prepared over a twenty-year period for the Esame Nazionale d'Italiano by the American Association of Teachers of Italian, and in particular, by the Long Island Chapter of this association.

In this first book of the series, the exercises are intended for students at the beginners' level of Italian and are, from the point of view of their content, first and foremost directed at the high school class. The exercises are organized so as to give the student the opportunity to practise all four skills inherent in second-language learning: reading,